

I conservatori Usa contro il Papa

di Paolo Mastrolilli

in "La Stampa" del 17 giugno 2015

«Il Papa dovrebbe impicciarsi degli affari suoi». Non erano ancora uscite le anticipazioni della nuova enciclica di Francesco sul clima, quando il senatore dell'Oklahoma James Inhofe gli aveva offerto questo consiglio, che inquadra bene la durezza dello scontro in corso fra i conservatori americani e il Pontefice. Una divergenza che tocca anche altri temi, dalla riproduzione alla lotta alla povertà, ma è destinata ad emergere in maniera aperta quando «Laudato Si» sarà pubblicata. Inhofe viene da uno Stato produttore di petrolio, ha ricevuto nella sua carriera almeno 2 milioni di dollari in finanziamenti elettorali dall'industria estrattiva, ed è noto come il più determinato negazionista del riscaldamento globale. Lo scorso inverno, per provare che non esiste, aveva lanciato una palla di neve nell'aula del Senato. Però è presidente della Commissione Ambiente, e come tale ha un impatto sulle decisioni prese dal Congresso in questo campo.

Inhofe non è il solo a pensarla così. Il ceo della Exxon, ad esempio, non accetta l'esistenza del riscaldamento globale, e al momento l'unico dei 26 candidati presidenziali repubblicani ad averlo ammesso è il senatore della South Carolina Lindsey Graham, che nei sondaggi fatica a superare l'1% di gradimento. Il presunto favorito, Jeb Bush, viene da una famiglia che ha costruito la propria fortuna sull'estrazione del petrolio, e pochi giorni fa ha detto che «chi ritiene risolto in maniera definitiva il dibattito sui cambiamenti climatici è un arrogante». In questa maniera Jeb, convertito al cattolicesimo per seguire la moglie messicana Columba, ha dato di fatto dell'arrogante al suo Papa. E ieri, parlando nel New Hampshire, ha aggiunto che «non prenderò ordini dal Pontefice».

E' una questione molto seria, per i fedeli conservatori. Ad esempio l'ex senatore Santorum, altro candidato presidenziale, ha avvertito che si riserverà il diritto di distinguere fra le dichiarazioni fatte da Francesco in materia teologica, su cui è infallibile, e quelle politiche, dove può sbagliare come un qualunque essere umano e quindi non va necessariamente obbedito.

Il problema però è che l'enciclica del Papa si basa proprio sulla teologia, e in particolare sul fatto che la Terra è stata creata da Dio e offerta agli uomini, che quindi hanno il dovere di proteggerla e restituirla intatta, quando Dio lo deciderà.